

Narrativa ♦ Elena Gianini Belotti

La solitudine di Doris arriva a cinquant'anni



Apri le porte all'alba di Elena Gianini Belotti Feltrinelli pagine 256 lire 30.000

ANNAMARIA GUADAGNI

Misteri della vita degli uccelli ai bordi delle grandi città, dove i corvi muoiono suicidi e i cigni diventano prede di caccia. Dopo il successo di «Adagio un poco mosso» - raccolta di racconti su donne non più giovani che a dispetto di ciò che si domanda alla loro età non smettono di sognare, amano e se la passano allegramente senza negarsi i desideri - Elena Gianini Belotti continua a indagare l'universo mutante della vita dopo i cinquant'anni con un romanzo ironico e lieve. Dove l'ombra della morte, il tramonto della giovinezza e l'universo stravolto e incivile della vita

metropolitana, convivono con la vitalità di un popolo di nuovi esseri. Gli extracomunitari che assolvono i compiti legati alle attività di servizio e di cura, portando nella vecchia Europa la linfa vitale della loro giovinezza non solo anagrafica. Con la fisicità prorompente e la naturale bellezza dei loro corpi: camerieri dal nobile aspetto di principi nubiani; domestiche capoverdiane, eleganti nei loro abiti dai colori «impossibili» e nella allegra combinazione di sapori e musiche esotiche, che vanno a confondersi con la quotidianità dei nostri vecchi e dei nostri bambini.

Questi «esseri» evocano prepotentemente la nostalgia di un mondo quasi scomparso: quello che ha

radici nella terra - radici per noi vecchie, callose e dolenti come i piedi del vecchio padre della protagonista - e nelle consuetudini della famiglia allargata e dell'universo patriarcale. Con i suoi codici ingiusti, ma anche con il suo antico ordine, caldo e rassicurato, ormai irrimediabilmente distante dai contesti solitari e spersonalizzati dei condomini urbani.

Nel libro, questo popolo solare di migranti intreccia curiose amicizie e inconsueti affetti con un'altra strana specie. Le ultracintantenni che si godono e patiscono la loro libertà. Un universo femminile, legato da necessarie e divertite complicità, che alle soglie della terza età sperimenta una quotidianità fatta di curiosità, piccoli agi e inevitabili

asprezze, dove nessuna passione è spenta. Sono anche loro, in qualche modo, migranti. Verso una longevità che un tempo prometteva quasi esclusivamente la funzione di nonna. E che invece oggi, affrancata dalla cura esclusiva degli altri, può consentire di assaporare un altro gusto dell'esistenza. Un bene che tuttavia è segnato dall'amaro della solitudine, dell'insicurezza. Il prezzo che questa generazione ha pagato alla necessità di darsi un senso e un'identità propria.

Le vicende sentimentali della protagonista - Doris - e delle sue amiche sono fatte di separazioni, divorzi e successive esperienze senza costrutto. Sono comprese tra l'angustia di matrimoni dove per la loro

individualità non c'era posto e la delusione cocente del sogno d'amore che gli sopravvive, simbolizzato nella storiastraziante del corvo suicida. L'uccello monogamo che su una strada della campagna laziale devastata - la protagonista è in viaggio per scrivere una guida turistica alternativa - si getta contro un'auto dopo che la sua compagna è rimasta uccisa. Sbalordita, Doris seppellisce le due bestie, in preda a una grande angoscia: nessuno l'ha mai amata così. Più tardi, demolirà quella fantasia - sarcasticamente considerata dalla sua amica Irene - rendendosi conto che è stata lei a immaginare quell'esito causa-effetto così stupefacente. E soprattutto a stabilire che il corvo suicida fosse il maschio.

Imaschi - almeno quelli della specie umana e della generazione dei mariti - sono un'altra cosa. Totalmente dipendenti dalle donne per la loro necessità, incapaci di stare soli e

posseduti da un narcisismo assoluto: a loro non interessa conoscere la donna che hanno accanto. Chi è e che cosa desidera è meglio non saperlo. Se la vecchiaia è attaccamento esclusivo al passato e assenza di curiosità per ciò che non si conosce, i vecchi sono loro.

Così, forse non c'è che da curare la ferita del mancato amore imparando a vivere per sé, senza negarsi nulla. Compresa la sessualità lasciata al corpo in relazioni libere e senza vincoli. Ma per questa strada si possono scrivere guide per donne sole, difficilmente si torna in coppia. Il libro è amabile per l'anima comica, che sulle avventure-disavventure di un gruppo di donne, compresa la pazzia del condominio, regala momenti esilaranti; e per quella struggente dei sogni e del legame col vecchio padre. La vena un po' asseverativa, che vuol darsi ragione di tutto, forza invece un po' troppo il passo e l'effervescenza della storia.

Parte dal suicidio di un ex militante del Sessantotto «Assalti al cielo», il romanzo di Stefano Tassinari
Raffronti amari, scorci sulle diverse stagioni della società italiana, rese dei conti: ecco il sottofondo di questa storia esemplare

Autoritratto di Bologna in quei lontani anni Settanta

ENRICO PALANDRI



L'aspetto più inquietante che emerge da *Assalti al cielo*, il libro di Stefano Tassinari appena pubblicato da Calderini, non è interno alla vicenda narrata, ma piuttosto un contesto, qualcosa che avvolge il libro e resta silenzioso, immobile, anonimo come un gruppo in piedi nella camera ardente in cui ci si scambia appena qualche segno.

Stefano Tassinari è uno dei più attivi personaggi che animano l'Emilia Romagna letteraria. Per esempio, è promotore del progetto Associazione Scrittori, un organismo che ha tra l'altro il merito di aver avviato anche in Italia l'esperienza di introdurre brevi racconti italiani a fianco alla pubblicità sugli autobus e che cerca di presentare un'ipotesi di cooperazione tra scrittori negoziando un prezzo per le prestazioni (presentazioni, dibattiti ecc.) e aprendo opportunità di incontro tra autori e pubblico. Per l'energia in cui si spende nella promozione non solo del proprio lavoro ma di un discorso e un ambiente più ampio nel mondo letterario, Tassinari ricorda un po' Pier Vittorio Tondelli. Con lui lavorano o hanno lavorato Cacucci, Lucarelli, la Vinci e la Ockayova; insomma un mondo che è meno casualmente connesso al proprio interno di quanto potrebbe apparire a prima vista e che mantiene Bologna e l'Emilia (nonostante non vi lavori nessuno dei grandi editori e nonostante non ci siano sedi importanti della televisione o della radio) in una posizione prominente nella scena letteraria italiana.

Per altro, questa centralità bolognese nel dopoguerra sarebbe davvero una linea da indagare, vedere cioè come attraverso gruppi diversi (prima *Officina*, con Pasolini, Leonetti e Roversi) poi con Celati e Ginzburg, poi con il gruppo da cui proveniva anche io (che nel dissenso degli anni

Assalti al cielo di Stefano Tassinari Edizioni Calderini pagine 108 lire 15.000

Settanta ha incluso anche Tondelli e Piersanti, Tamburini e Benni) fino agli autori emersi recentemente che ho citato poc'anzi, Bologna si sia sempre rigenerata e abbia mantenuto la profezia di Pasolini, che vi vedeva la capitale culturale italiana. Che questo sia dovuto alla sua posizione geografica, al suo essere lo snodo intellettuale di tensioni che attraversano l'Italia, o forse, lo dico con invincibile

idealismo, che sia proprio la debolezza dell'industria culturale locale e una grande presenza di giovani universitari in transito, a rinnovare costantemente le idee e i progetti... certo il ruolo di Bologna nella nostra cultura del dopoguerra andrebbe studiato con osservazioni meno occasionali di queste.

Quando si va a discutere in una libreria o in università si ha spesso la sensazione che

non ci sia in Italia, per usare l'espressione di Pasolini, un posto dove il mondo viene al mondo attraverso la gioventù come Bologna. Una città che viene continuamente attraversata, anzi *A traversata*, per usare il titolo dello storico giornale di Bifo, da tensioni complesse. Per la letteratura è insomma stat più volte quello che per la musica è Napoli o per il cinema Roma.

Il clima collettivo, anzi le

sue rovine, dominano anche il libro di Tassinari. La vicenda, le testimonianze si muovono intorno al suicidio di un ex militante sessantottino. Attraverso il suicidio emergono amari raffronti, scorci sulle diverse stagioni della società italiana, tormentate rese dei conti. Vi sono due grandi influenze nello stile di Tassinari: la musica e il giornalismo. Una storia di questo genere avrebbe forse bisogno di un tono anche epico, meno soggettivo (per quanto le soggettività siano divise e moltiplicate) più corale. Invece la molteplicità rimane schizofrenica, divergente.

La mia impressione dominante è che, al di là della qualità della scrittura (fine, accurata ma come sospesa sopra le cose) l'impossibilità di trovare la voce che racconta davvero questa storia appartenga a noi tutti, non dipenda dall'abilità di un autore ma da quanto la società italiana ha digerito e da quanto invece ha semplicemente espulso. Come continua a dire dolorosamente, ogni giorno, per noi tutti che abbiamo vissuto le lacerazioni degli anni Settanta la prigione di Adriano Sofri, non si riesce in Italia a ricucire, a superare, si rimane profondamente lacerati tra un prima e un dopo, tra le ragioni delle vittime e quelle dei terroristi. Gli scrittori che sono emersi dalla spaccatura di quegli anni hanno spesso scritto libri significativi, ma non può bastare.

Come da sole non sono bastate le ricostruzioni giornalistiche o storiche che ormai hanno dato un quadro abbastanza chiaro di quello che avveniva in quegli anni. Più che un libro su quegli anni Tassinari mostra un vuoto, un lamento sul vuoto che ancora tanto profondamente segna la società italiana. Riconsiderare quegli anni resta urgente, ma le parole per dire quanto c'è da dirne restano ancora in gola.

Horror



Stephen King e Clive Barker a cura di Anthony Timpone Sperling & Kupfer pagine 248 lire 20.000

Due maestri del brivido

■ I due maestri del brivido raccontano in prima persona i segreti dei loro romanzi, le loro paure, le loro ossessioni. King è lo scrittore per antonomasia capace di spaventare il lettore in tutte le sue forme, un narratore magistrale che sa dare le giuste pause a una scrittura in continua evoluzione. Sempre attento a terrorizzare, senza mai cadere nel banale o nello scontato. L'anonimato di Baker in America cessò con la pubblicazione dei primi tre libri della sua raccolta, nell'intervista che segue il cinema e lo scrittore si confida apertamente come forse non ha mai fatto.

Narrativa



L'alluce P di Rieko Matsuura Marsilio pagine 502 lire 34.000

Metamorfosi in Giappone

■ Kazumi è una ragazza normale di ventidue anni che vive a Tokyo. Quando le accade un fatto eccezionale: l'alluce destro si trasforma un giorno, dopo un sogno premonitore, in pene. La metamorfosi porta Kazumi in un sorprendente universo sessuale e psicologico, dove pulsioni femminili si mescolano a sensazioni maschili derivate dal nuovo attributo. Trasformatasi in un essere sessualmente ibrido, la protagonista sperimenta un lungo e interessante percorso di ricerca personale, sperimentando tutte le possibilità che la sua condizione le offre.

Testimonianza



Ho sognato la cioccolata per anni di Trudi Birger Piemme pagine 223 lire 24.000

L'orrore del lager

■ Una storia vera, tenera, agghiacciante. La storia di una bambina che dalla calda armonia di Francoforte ritrova rinchiusa nel ghetto di Kosvo prima di finire nell'infamante campo di concentramento di Stutthof. La vicenda terribile di una figlia che rifiuta di salvarsi per non abbandonare la madre, perché sa che solo da quel legame forte e profondo potrà attingere la forza per continuare a sperare anche quando la situazione non lascia spazio alle speranze, anche quando, sola, nuda e rasata, la spingono con forza verso la porta di un forno crematorio.

Narrativa



Bulo a Gerusalemme di Paola Biocca Baldini & Castoldi pagine 255 lire 28.000

Paura a Gerusalemme

■ Le questioni che avvolgono questo romanzo sono tra le più roventi della nostra epoca: Israele possiede o no la bomba atomica? E perché un soldato della causa israeliana, Shlomo, vuole divulgare un'informazione tanto segreta? Ambientato a Roma, Londra e Israele, «Gerusalemme bulo» è un giallo che mescola le passioni più arcaiche ai grandi temi della politica contemporanea. Sul classico sfondo della lotta per il potere e della fratellanza tradita, c'è una moderna e appassionante storia d'amore. Ricca di colpi di scena, questa incalzante spys story, è un puzzle ben costruito per rappresentare il mondo in cui viviamo.

Narrativa ♦ Pierre Magnan

Alla scoperta di un nuovo Camilleri francese



Il casino Forcalquier di Pierre Magnan traduzione di Emilia Gut Voland pagine 285 lire 25.000

SERGIO PENT

Da un certo punto di vista, le sorti del non più giovane solitario delle Alpi Marittime Pierre Magnan (Manosque, 1922) si possono confrontare con quelle del nostro Camilleri: entrambi beatificati dalla gloria in età avanzata, anche se Magnan ha vantato - o forse si può dire subito - un'esistenza meno intellettuale del nostro giallista, occupandosi di sbarcare il lunario in fabbrica dopo aver pubblicato senza clamore alcuni romanzi «seri».

A questo punto, la creazione del commissario Laviolette, che opera nella polizia di Digne, ripaga Magnan del lavoro di sopravvivenza svolto fino alla soglia dei sessanta, quando si ritrovò a spasso senza risorse.

L'Alta Provenza diventa il luogo elettivo - e abitativo, visto che ci campa, su tra i bricchi solitari - dei romanzieri delittuosi che lo collocano tra i rappresentanti più notevoli del polar anni Ottanta, anche se la sua provincialità ha poco da spartire con le mefitiche periferie dei noir metropolitani. La discreta *recherche* di Magnan si svolge nel teatro - macabro eppur fascinoso, dipendente dai momenti - della Provenza più settaria, zona di confine tra piemontesità d'alta quota e agriturismo transalpino alla lavanda: un rifugio dell'anima, appunto, che riemerge con affetto tra le pagine, più narrate che meditate, di questo autore da noi già ben tradotto ma ancora poco diffuso e soprattutto mai citato dai giallisti «cittadini».

Le attente edizioni Vo-

land - che stanno provando a lanciare anche la giovane, «cattiva» franco-belga Amélie Nothomb - ci propongono ora un Magnan non seriale, ma amoroso rivisitato di luoghi e usanze dei suoi territori arcigni e odorosi di natura allo stato brado: *Il casino Forcalquier* - casino in senso di folle confusione, politica e sentimentale - è un romanzo atipico, che può piacere molto o per niente, a seconda dello spirito con cui lo si percorre. A noi è piaciuto, perlomeno è stata una lettura «di genere» rilassante. E qui i generi si danno davvero la mano, tra giallo e feuilleton, intreccio d'amore e cronaca storico-politica, in un impasto avventuroso di accadimenti davanti ai quali non si può che tirare i remi in barca e seguire la corrente.

A Forcalquier, nel 1871 -

passaggio dalla Monarchia alla Repubblica - il godereccio erborista Félicien Brédannes si trova di fronte al mistero di cinque cadaveri abbandonati in una grotta tra le foreste - allora davvero tenebrose - delle sue Alpi. Il rogo su cui brucia l'intelaiatura di una ghioglierina e una lettera misteriosa che gli capita tra le mani alla festa dei notabili data dal conte Gausson mettono in crisi l'erborista, che si sente al centro di una trappola. Politica o da lenzuola sfatte non si sa, poiché attorno all'enigma ruotano troppe belle fanciulle - la famelica Aigremoine, figlia del conte, e non poche borghesi sposate con velleità fedifraghe - senza contare poi l'ombra onnipotente di Onésime Zinzolin, una specie di Robin Hood transalpino che nel lungo arco di vent'anni

ha beffato la regal polizia rubando ai ricchi per sfamare i poveracci delle sue montagne.

Ma i misteri sono più d'uno, e tutti risolvibili con l'arma leggera del romanzo d'azione, tant'è che nulla ci stupisce infine, tra morti e attentati, intrecci amorosi e incesti, trappole da film di cappa e spada e rivelazioni da bocca aperta. Un gran «casino», appunto, ma che scivola veloce e fuori tempo lasciandoci a mezzo sorriso, col profumo di una natura ancora incontaminata che è davvero - e si capisce dalle poetiche descrizioni - il grande amore di questo disinvolto, quasi naïf, scrittore «di provincia». Scrittore di storie e di luoghi popolari, tanto più gradevole e vero in quanto non si cela dietro alcun messaggio d'occasione.

